

POLONIA

La «Pravda»: non possiamo soltanto stare a guardare

Crescente inquietudine rivelata dalla stampa sovietica per i possibili sviluppi della situazione polacca - Ripresi gli attacchi di Varsavia per l'atteggiamento dell'episcopato e della Chiesa

Dal nostro corrispondente

MOSCA — «La panchina delle riserve o la tribuna dei tifosi non sono per i veni comunisti», scriveva ieri il corrispondente della «Pravda» a Varsavia. La metafora è calcistica, la sostanza è politica ed è segno di inquietudine per i giorni che verranno. La Polonia ritorna sulle pagine dei giornali sovietici a tratti, a folate, talvolta prima di eventi attesi e drammatici, talvolta dopo, a burrasca avvenuta. E quelli attesi sono di nuovo momenti difficili che si avvicinano e che si paventano.

scelte la frase pensa certo più a Mosca che a Varsavia. «Le prossime settimane costituiranno un serio banco di prova della maturità politica e del patriottismo socialista dei polacchi», continua l'articolo citato dall'agenzia sovietica, e si avverte nettamente che c'è paura che l'una o l'altro siano tutt'altro che solidi, almeno nell'accezione che l'estensore dell'articolo ha in mente.

Ma il passaggio più significativo — proprio in quanto è perché raccolto dall'agenzia sovietica — è quello che commenta l'atteggiamento della Chiesa polacca. Essa invitata a calmare cuori e menti agitate e a preparare per la pace, non s'impegna in una collaborazione concreta e in buona fede con le autorità. Sembra piuttosto che le dichiarazioni di certi rappresentanti dell'episcopato polacco stiano a dimostrare il contrario. E la seconda volta, in poco più di quindici giorni, che sugli organi di stampa sovietici (la nota «TASS» apparsa ieri sulla «Pravda» e su altri giornali) trova posto un esplicito attacco alla gerarchia cattolica polacca. A metà ottobre era stata la «Literaturnaja Gazeta» a muovere una durissima requisitoria contro i preti che, nel

le Chiese, pregano apertamente per i criminali arrestati dagli organi di sicurezza dello Stato e gli agitati predicatori che, lasciati i tempi, si trasformano in mestatori politici. Accenti che non lasciano presagire, proprio come quelli di oggi, nulla di buono e che sono il sintomo di una tensione molto seria e di un logoramento grave di ogni possibilità di ricucitura. Ma l'allarme di Mosca è reso ancora più serio dalla quasi coincidenza del programma sciopero di Solidarnosc — previsto per il 10 novembre — con la riapertura in quegli stessi giorni della conferenza di Madrid. E fin troppo ovvio aspettarsi — cosa che certo preoccupa il Cremlino — che l'accoglimento sarà utilizzato a Madrid da coloro, Stati Uniti in testa, che non hanno fatto mistero di essere poco interessati ad una conclusione positiva della conferenza.

Giulietta Chiesa

● DANZICA — Un migliaio di persone ha ieri manifestato — a quanto riferisce l'agenzia «AP» — di fronte ai cantieri Lenin al grido di «liberate Waleasa e ristabilite Solidarnosc». La polizia non è intervenuta.

Dal nostro corrispondente

MOSCA — Nikolai Aleksandrovic Tikhonov è da ieri insignito dell'ordine di Lenin e, per la seconda volta, della medaglia d'oro di eroe del lavoro socialista. L'innata premiazione — che sembra collegata in qualche modo alle voci sulla successione — è avvenuta in una solenne cerimonia al Cremlino.

L'ordine di Lenin al premier Tikhonov Breznev gli tributa eccezionali elogi

lino e l'onorificenza è stata consegnata al premier sovietico direttamente da Leonid Breznev. Dopo i caldi elogi tribuiti dal segretario generale del PCUS a Dmitri Fiodorovic Ustinov nel discorso del 27 ottobre davanti ai capi militari dell'esercito e

della marina, è ora Tikhonov a ricevere un riconoscimento per i grandi meriti nel rafforzamento del pensiero economico e della capacità difensiva del paese. Ma la motivazione è polemica — a quanto si è calcolato — al prezzo che Breznev ha e-

largito alle qualità di Tikhonov, dicendo «difficile sopravvalutare l'enorme quantità di lavoro che svolge, sottolineando la ricca esperienza e la eccezionale abilità e dedizione al lavoro». «Tutte qualità — ha concluso Breznev — che io ben conosco in lui da ben più di un decennio».

gi. c.

GRAN BRETAGNA

Rabbia, feriti, torna la paura nel «ghetto nero» di Londra

Gli incidenti nel quartiere di Brixton: sei case distrutte, cariche, arresti - Tutto è cominciato quando la polizia è intervenuta per sgomberare un circolo giovanile

Dal nostro corrispondente

LONDRA — Ancora una volta erompe la protesta a Brixton, il tanto combattuto ghetto nero della capitale inglese. Era più di un anno che non accadeva, in forma così violenta e clamorosa. Gli incidenti di lunedì notte hanno prodotto la distruzione di sei case, cariche della polizia, vari feriti da ambo le parti e diversi arresti.

Le fiamme del malcontento sono tornate a levarsi sulla miseria, l'abbandono, la repressione che sono il pane quotidiano di un quartiere con oltre il trenta per cento di disoccupazione e dove perpetua regna la tensione tra i giovani disoccupati e le pattuglie della polizia. Dietro la stazione della metropolitana e la balera del Ritz, sulla del «reggae» (la musica giamaicana) c'è una strada dirocata — Raiton Road — che i residenti chiamano la «prima linea», il «fronte» dello scontro permanente. Al numero 54 ha da tempo trovato posto un club autonomo e fatiscente, un cosiddetto «centro comunitario» abusivo che offre rifugio e protezione, dove si beve e si gioca, si balla e si scommette.

Armati di ordine di sfratto e requisizione obbligatoria, nonché della ingiunzione di abbattimento di proprietà pericolanti, gli uomini del Comune sono arrivati sul posto con le ruspe e hanno cominciato a tirar giù le otto case «condannate». La collera che serpeggia nella zona ha trovato così un incentivo e un corteo si è diretto verso il vicino commissariato di polizia, gli uffici del Comune e la stessa Raiton Road, dove centinaia di giovani neri hanno dato fuoco alla baracca dell'impresa edile incaricata dell'abbattimento. Sono state erette frangenti barriere, è cominciata la sassaiola. Poi sono volate le prime bottiglie incendiarie e sei case sono andate in fiamme, incenerite dalla fondamenta fino al tetto. Gli occupanti occasionali si erano messi in salvo fin dal pomeriggio, trasferendosi, armi e bagagli, dietro l'angolo, in altre case vuote nelle strade adiacenti: Talma road e Mayall road.

Frattanto, in Raiton Road, al primo segnale di incendio, la polizia è entrata in azione senza tanti complimenti. E stato il collasso della nuova unità di risposta immediata, un nucleo di pronto impiego che veste divise in fiammiferi, indossa elmetti e visori, brandisce scudi di plastica e sfolgora me, soprattutto, mena le mani fintanto che non ha ottenuto l'obiettivo: lo sgombero istantaneo della località in tumulto. La televisione era sul posto ed ha trasmesso scene allucinanti in tutti i notiziari: strutture sventrate, legna che arde, muri che crollano, suppellettili infrante. Ieri frustrazione e rabbia ancora covavano. I giovani di Brixton si lamentano di aver perduto le loro case. Il Comune si giustifica dicendo di essere intervenuto su segnalazione e protesta di altri residenti, stufo di sopportare il rumore e il disordine degli automobili nel numero 54. Le autorità comunali aggiungono anche che costruirono novanta nuovi alloggi a Raiton road. Ma pare che non sia ancora stato trovato il modo di dare una sede alternativa per le attività giovanili.

Brevi

Navi inglesi con armi H alle Falkland

LONDRA — Le navi inglesi della Task Force inviata nelle Falkland (Malvine) dopo l'occupazione delle isole da parte dell'Argentina avevano armi nucleari a bordo? Così afferma l'autorevole «Guardian». La notizia non è stata finora ufficialmente confermata. Domani, il deputato laburista Dallyll presenterà ai Comuni un'interpellanza, indirizzata al premier Margaret Thatcher e al ministro della Difesa, Nott.

Gheddafi in visita a Belgrado

BELGRADO — Il leader libico Gheddafi, che nei giorni scorsi è stato in visita ufficiale in Cina e nella Repubblica democratica popolare di Corea, è giunto ieri a Belgrado, dove si tratterà per tre giorni.

Mutamenti al vertice in Romania

BUCAREST — Per «ragioni di salute», Emilian Bobrescu è stato sostituito da Stefan Bulea alla direzione della Commissione statale per la pianificazione. Anche il vice-premier Ion Gheorghe Stoicea è stato sostituito — per motivi non resi noti — da M. Nicolae, un alto funzionario del ministero del Commercio con l'estero.

OLANDA

Nasce il centrodestra, tagli alle spese sociali

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES — La lunga crisi governativa aperta in Olanda nel maggio scorso con la rottura della coalizione di centro-sinistra e che ha portato alle elezioni politiche straordinarie dell'8 settembre sembra essere giunta alla fine. Oggi sarà insediato il nuovo governo: un centrodestra composto dai democristiani della CDA e dai liberali conservatori della VVD. Nuovo ministro sarà Rudd Lubbers, democristiano, 43 anni, industriale, già ministro dell'Economia nella coalizione di centro-sinistra. Otto saranno i ministri democristiani, che occuperanno tra gli altri i dicasteri degli Esteri, della Difesa e delle Finanze, ma i ministri liberali che tra i dicasteri importanti avranno quelli dell'Economia, degli Interni e della Giustizia.

Antonio Bronda

Scompare dalla vita politica olandese l'ex primo ministro e presidente della CDA Van Agt, il quale ha deciso di ritirarsi. Il suo grande antagonista il socialista Den Uyl rimarrà invece alla guida dell'opposizione.

L'incarico di Lubbers è stato affidato dalla regina Beatrix dopo che Den Uyl (al quale andava di diritto il compito del primo tentativo di ritirarsi) il suo grande antagonista il socialista Den Uyl rimarrà invece alla guida dell'opposizione.

Per il nuovo governo, che può contare alla seconda Camera degli Stati Generali 80 voti su 150 deputati, non si prevede una vita facile. Due dei suoi maggiori nemici, quali la compagnia di Lubbers rischia di sfasciarsi: la installazione degli euromissili e la crisi economica. I democristiani avevano condiviso, nel governo di centro-sinistra la decisione di opporre alla installazione dei missili Cruise assegnati dalla NATO all'Olanda, di rinviare cioè l'installazione fino a quando non fossero stati esauriti tutti i tentativi di trattativa sovietico-americana. Invece il Partito liberale conservatore è per la installazione dei euromissili. Possibilità di contrasti sembrano nascere dunque sulla questione sia tra i due partiti di governo sia all'interno della stessa Democrazia Cristiana.

Sul modo di far fronte alla crisi economica le linee del nuovo governo sembrano parallele: risanamento delle finanze pubbliche, anche a costo di fare aumentare la disoccupazione, tagli drastici alle spese colpendo in particolare il pubblico impiego, la sanità, la previdenza. L'incricolo è Lubbers è oggi quasi 600 mila disoccupati, pari all'11 per cento della popolazione attiva (un aumento del 40,3 per cento in un anno) e un deficit nel bilancio dello Stato pari al 10,5 per cento del prodotto nazionale lordo. Ma il tasso di inflazione è nettamente inferiore alla media comunitaria e la bilancia dei pagamenti è fortemente attiva grazie soprattutto alla esportazione di gas naturale. Ma da queste considerazioni che muovono i socialisti (ai quali fa eco la sinistra democristiana) per opporsi al programma drasticamente restrittivo e deflazionistico che il nuovo governo pensa di adottare.

Arturo Barlioli

GIOVANNI PAOLO II A MADRID

Stretta di mano tra il Papa e Gonzalez da Juan Carlos

Il pontefice ha voluto sgombrare ogni dubbio, «se pur ci fosse», sul suo rispetto per i dirigenti eletti e per la nuova situazione nel Paese - Il commento del leader socialista

OUA

Nuovo vertice africano senza i sahraui?

TRIPOLI — L'annuncio fatto dalla Repubblica democratica sahraui (RASD) di astenersi «volontariamente e provvisoriamente» dal partecipare al vertice dell'OUA, renderà forse possibile riconvocare per il 23 novembre a Tripoli il vertice africano che ad agosto non aveva potuto riunirsi nella capitale libica. Una ventina di paesi africani avevano fatto mancare allora il numero legale per protestare contro l'ammissione della RASD nell'organizzazione africana nel febbraio scorso. La possibile riconvocazione del vertice è il frutto dell'iniziativa presa da un comitato di paesi membri dell'OUA (Congo, Libia, Mali, Mozambico, Tanzania e Zambia) di proporre una formula di compromesso che prevede appunto un ritiro volontario della RASD e un impegno dell'organizzazione africana a tenere un referendum di autodeterminazione nel Sahara occidentale entro il prossimo anno. Da parte marocchina è stato tuttavia finora chiesto come condizione preliminare l'annullamento dell'ammissione della RASD all'OUA.



MADRID — Per la prima volta ieri nel corso della sua visita in Spagna che prosegue a ritmo frenetico con una moltitudine di impegni, papa Giovanni Paolo II ha incontrato il vincitore delle elezioni spagnole, il socialista Felipe Gonzalez. L'occasione è stata un ricevimento al Palazzo reale della Zarzuela in cui il re ha presentato al pontefice il governo e i capi dei partiti, vincitori o perdenti, nel confronto elettorale.

In un breve discorso, il Papa ha detto di rispettare l'esito della consultazione politica della settimana scorsa ed ha espresso l'augurio che la libertà venga sempre preservata in questo Paese. «Vorrei così — ha detto — sgombrare ogni dubbio, se pure ce ne fosse, circa il mio rispetto per i dirigenti eletti della Spagna». Benché la Chiesa rispetti l'ordine temporale, ha aggiunto papa Giovanni Paolo II, essa ha il dovere di proseguire la sua missione spirituale e morale e chiede per essa lo stesso rispetto. «So che vi state sforzando — ha poi concluso — di attuare una convivenza civile nella libertà e nel rispetto dei diritti umani, nella pluralità di opinioni legittime e nel dovuto rispetto». Felipe Gonzalez, che aveva poco prima stretto cordialmente la mano al pontefice, ha poi commentato positivamente il discorso del Papa: «Esso corrisponde moltissimo — ha detto — al modo di vedere che prevale oggi in Spagna».

In mattinata il Papa aveva celebrato una messa al cimitero madrileño di Alameda, di fronte a centinaia di migliaia di persone. In merito alle condizioni di salute del pontefice, che sta compiendo un vero «tour de force» il portavoce della Santa Sede, padre Romeo Panciroli, ha ieri formalmente smentito che egli sia stato sottoposto a un controllo medico durante il volo che lo portava da Salamanca a Madrid.



NICARAGUA

Iniziativa militari «clandestine» USA

NEW YORK — Gli Stati Uniti sono impegnati direttamente in operazioni militari clandestine contro il Nicaragua. È stato il settimanale «Newsweek» a fare questa denuncia, in un servizio lanciato attraverso la «Cover Story», il fatto da «prima pagina». E poche ore dopo che questo diffuso rotocalco era andato in stampa, la rivelazione trovava una conferma in dichiarazioni di un alto funzionario dell'Amministrazione Reagan addetto al Consiglio per la sicurezza nazionale. In verità, quest'ultimo ha fatto una mezza smentita e una mezza ammissione. La smentita è tesa a negare il senso delle rivelazioni: «Non c'è alcun segreto», ha detto, «che la CIA stia cercando di rovesciare, con operazioni clandestine, il governo sandinista di Managua. L'ammissione consiste nel riconoscere che lo scopo di queste operazioni clandestine è l'invio oltre i confini del Nicaragua di piccole unità militari installate nel vicino Honduras, l'accensione di scaramucce con le truppe nicaraguensi lungo i confini honduregni e il sostegno finanziario agli oppositori politici del governo sandinista. L'alto funzionario statunitense che ha fatto queste ammissioni sostiene che in tali operazioni militari non sono coinvolti direttamente cittadini americani. Le unità militari fatte penetrare in territorio honduregno sono per il 90 per cento per il 90 per cento reclutate dalla CIA. «Non ci stiamo impegnando in una guerra segreta né in qualche cosa che le si avvicini», ha detto testualmente il suddetto (anonimo) funzionario: «Ciò che facciamo è cercare di destabilizzare il governo di Managua, di tenerlo sotto pressione per impedirgli di fornire aiuti militari ai ribelli del Salvador. Secondo la stessa fonte, le operazioni militari segrete contro il Nicaragua dovevano essere promosse e controllate dall'Argentina, che aveva organizzato forze paramilitari dell'Honduras. Poi gli argentini, in seguito al contrasto con gli Stati Uniti sulle Falkland, cessarono la loro assistenza. Ed a questo punto gli USA sono intervenuti direttamente, senza impegnare propri uomini, ma servendosi probabilmente di rinnegati del Nicaragua e di militari dell'Honduras».

IRAK - IRAN

Le truppe di Teheran di nuovo all'attacco Sotto tiro la strada da Baghdad a Bassora

TEHERAN — Malgrado le recenti iniziative (e l'appello dell'assemblea generale dell'ONU) per favorire una cessazione delle ostilità fra Irak e Iran, la guerra del Golfo non solo non accenna a placarsi ma registra anzi una ulteriore fiammata. La scorsa notte infatti le forze iraniane hanno lanciato una nuova offensiva sul fronte del Kuzistan, lo stesso da quale a metà luglio erano penetrate in territorio irakeno. Secondo le fonti di Teheran, la nuova offensiva si sviluppa su un fronte di cinquanta chilometri fra Dehloran e Eln Kosh, a nord-ovest della città di Dezful, e mira a recuperare impianti petroliferi già catturati dalle truppe di Baghdad e ad occuparne

altri in territorio irakeno. Già ieri mattina, dopo poco più di dodici ore di accaniti combattimenti, Teheran affermava che le sue truppe hanno ripreso il controllo del giacimento petrolifero di Bayat, con una capacità di 25 mila barili al giorno, e si sono attestate su una serie di alture strategiche di confine dalle quali possono colpire, con i cannoni a lunga gittata, la strada fra Baghdad e l'importante centro industriale e petrolifero di Bassora (che gli iraniani avevano invano cercato di conquistare con l'offensiva di luglio). L'attacco — riferisce Radio Teheran — si è svolto di notte e si è accompagnato da pesanti bombardamenti aerei. I irakeni completamente di sorpresa.

Scioperi in Cisgiordania

GERUSALEMME — Tutte le scuole chiuse, molti negozi e le saracinesche abbassate, cortei di studenti e di giovani nelle strade, scontri con i militari israeliani: così i palestinesi della Cisgiordania hanno ricordato l'anniversario della «dichiarazione Balfour», con la quale nel 1917 la Gran Bretagna si impegnò ad appoggiare la realizzazione di un «focolare nazionale ebraico in Palestina. Sassaiote

contro i soldati si sono avute a Nablus, Ramallah, Jenin, Hebron, Betlemme. Alcuni studenti sono stati arrestati, secondo quanto riferiscono fonti palestinesi. La protesta è stata massiccia anche nel settore orientale di Gerusalemme, che il governo israeliano ha unilateralmente annesso; anche qui scuole e negozi chiusi e giovani nelle strade a manifestare, riaffermando il loro sostegno all'OLP.

SPAGNA

Bilancio di una breve e travagliata «stagione» politica

Perché il fallimento e il tracollo del Centro

Due anni, non di più, è durata concretamente — in Spagna — la stagione politica del Centro. Anche se per il partito di Landelino Lavilla e del primo ministro sconfitto Leopoldo Calvo Sotelo nessuno aveva previsto il tracollo che il voto di giovedì ha decretato, e se per il neonato Centro democratico sociale di Adolfo Suarez sussisteva almeno l'ipotesi di un certo decollo nel panorama politico spagnolo, non si può affatto parlare di vera sorpresa per i risultati che hanno praticamente annullato la presenza centrata alle Cortes nel Paese. Da tempo lo schieramento mediatore per eccellenza del periodo immediatamente successivo alla morte di Franco, e poi gestore non privo di meriti della transizione iniziale, era praticamente finito. Appena due anni dopo le elezioni legislative (le prime) del 1977, il Centro appariva già votato alla crisi, alle scissioni, alla quasi scomparsa.

Sembrò allora (nel 1976) a Suarez, alla monarchia, perfino a una gran parte della classe politica e della dirigenza socio-economica che era stata ed era rimasta sostanzialmente franchista, che strumento di questo cauto processo (che soprattutto fosse senza costi rilevanti per i padroni del vapore) dovesse essere non un partito, ma un movimento: non un'organizzazione politica-ideologica con un programma e una struttura puntuali e definite, ma un sodalizio di stati d'animo e una intesa di interessi non approfonditi. Nacque così l'UCD — Unione del centro democratico — formazione composta in cui, fin dall'inizio, tentarono la coesistenza democratici autentici (come si rivelò lo stesso Suarez) e personaggi con chiare vocazioni autoritarie.

Già all'inizio non pochi spagnoli avevano previsto tempi brevi per la vita dell'UCD; tuttavia (specialmente dopo il grande successo elettorale del 15 giugno 1977) l'esperimento avrebbe potuto funzionare. Ma ad alcune condizioni: che la Spagna non si trovasse coinvolta (come avvenne) in una guerra civile; che la democrazia fosse avvertita, data la debolezza e arretratezza delle sue strutture; nella grande crisi comune a tutta l'Europa e all'Occidente; che non andasse continuamente maturando una crescente richiesta di libertà e di promozione

sociale dalle fabbriche, dalle «nazionalità», dalle campagne; che non si facesse sempre più arrogante e minacciosa l'attività dei settori colpiti dalle Forze armate. Nessuna di queste condizioni ebbe però a verificarsi. La storia spagnola di questi anni è troppo nota per essere anche soltanto riassunta.

Nelle difficoltà dell'esercizio del potere e nel sempre più disagevole lavoro di mediazione, le ipotesi di addizionali non potevano non esplodere; ed infatti esplosero. Già prima delle elezioni del '79 si ebbero le prime scissioni e defezioni, che per la struttura stessa dell'UCD (a ogni leader o corrente corrispondendo una particolare clientela) comportarono un primo notevole calo di prestigio, di forza elettorale e di rappresentanza parlamentare. Dopo, le cose precipitarono costantemente. Ecco alcuni esempi: emarginazione di Adolfo Suarez che, nell'esercizio della funzione di leader della «democratizzazione guidata», si era in realtà distinto come un sincero democratico; scissione dell'ala socialdemocratica di Francisco Fernandez-Ordones; e — a destra — fuga verso Fraga Iribarne delle più conservatrici e addirittura reazionarie componenti del centro democratico. Le crisi fu lunga, ebbe un epilogo diremmo organizzativo (preludio del successivo tracollo elettorale) nell'estate scorsa, quando Adolfo Suarez si staccò dall'UCD fondando un altro partito: il Centro democratico sociale, il quale sorse nelle peggiori condizioni: in fretta e con una accentuazione (freale

o soltanto proclamata) di progressismo, che non poteva attirare apprezzabili frange di elettorato centrata le quali pur abbandonando da sinistra il troncino residuo della UCD di Calvo Sotelo avrebbero comunque preferito votare per i socialisti.

ARAMIS
la camicia che sfida ogni giorno

VITE D'ORO
GRAPPA FRIULANA

Mario Galletti